



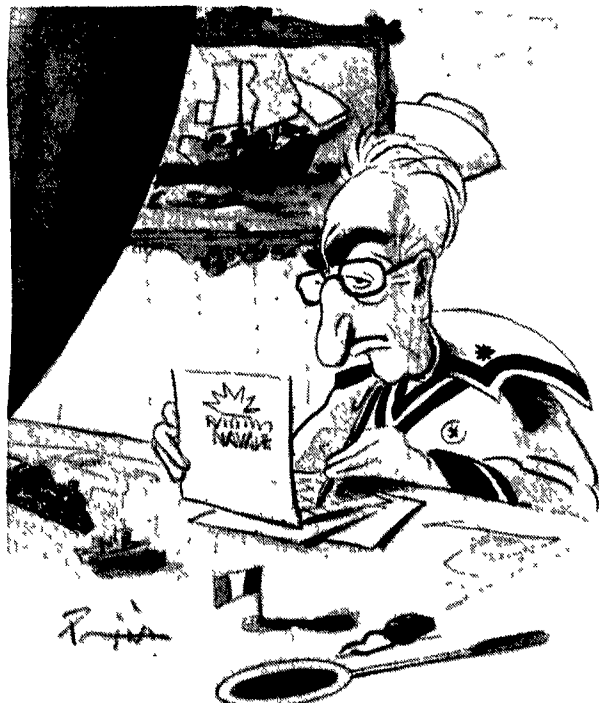
Lettera aperta a Jacopo Fo

di Syusy Blady

Caro Jacopo, oltre al fatto che sei un bel ragazzo, ti ammiro perché nelle pagine di «Tango» hai avuto la spudoratezza di parlare di sesso; nel senso della funzione fisiologica del sesso, e questo è lodovole. Tu dici: «Conosciamo poco di come funzionano gli organi sessuali, di come sono fatte le donne e gli uomini». In più, aggiungo io, è vero che la confusione si è esasperata con l'intervento determinante, nel periodo femminista, di certi libretti verdi di Carla Lonzi che recitavano così: «La donna clitoridea la donna vaginale» e si ponevano spudoratamente a favore della prima. Lì ho ancora a casa e mi ricordo bene l'effetto che facevano sull'universo femminile. Qualcuna scoprì cose che non sapeva, altre decisero che avevano sbagliato tutto fino ad allora. Tu, Jacopo, sei vittima di queste premesse? Parli della poca conoscenza sessuale che le donne e gli uomini hanno di se stessi e di un certo tipo di estraneità che si prova ad andare a letto con qualcuno non sapendo da che parte cominciare.

ti ribattevano parlando di sesso e sentimenti. Poi abbiamo fatto un gioco di società e io ti ho detto notando la tua barba incolta e il tuo fisico smilzo: «Sei come il guardiacaccia di Lady Chatterly approfittatelo». E qui viene fuori il bello. Tu ti stupisci, ci guardi attonito e dici: «E allora...». «Come allora? Sei come il guardiacaccia, sai di che cosa stiamo parlando; dell'amante di Lady Chatterly». Tu ti stupisci ancora e dici: «Va bè non l'ho letto!». Ma caro Jacopo, allora per forza hai dei problemi, dei dubbi come non hai letto «L'amante di Lady Chatterly» di D. H. Lawrence. È da lì che si comincia a capire tutto, il contrasto natura-cultura, l'amore fisico e l'emozione erotica, insomma, quel guardiacaccia è grande!

Al di là delle definizioni fisiologiche la tensione emotiva utile per fare l'amore è descritta perfettamente in quel libro. Ormai è decenni che lo sappiamo, e tu non l'hai letto? Bè per forza sei in alto mare, sono contenta, abbiamo risolto questo problema, caro Jacopo sono felice per te. Ti ho spedito una copia del libro. Quando l'avrai letto invitami alla tua fattoria di Alcatraz. Ci sono gli animali, i cavalli, i boschetti e una bella natura... si sa mai?



Il signor Cossiga Francesco quando gioca alla battaglia navale perde sempre perché le navi non gli piacciono, la sua passione sono i trenini elettrici

L'opinione di Molotov «Un uomo è un uomo»

di Antonello Obino

I democristiani hanno un cuore e quello di Ciriaco De Mita si è aperto improvvisamente, svegliato dal chiacchiereccio dei suoi amici, da quello che lui stesso definisce «coro dei piccoli stupidi». È sconvolto dalla «scoperta» che quasi tutti concepiscono la politica come «posizione di potere», che i democristiani pensano al potere, a dare giudizi e basta. Vecchi ricordi gli tornano alla mente e confessa: «Quello che avevo visto nei giorni della formazione del governo mi aveva provocato la nausea». Parla di «meschinità clamorosa», di cinismo, di falsità, di invidia, di ostilità personali.

Noi, leggendo la sua intervista, passo dopo passo, sentivamo sciogliersi il nodo esistenziale che ci aveva sempre assillato: sin da ragazzi c'eravamo chiesti, anime innocenti, quale stomaco avessimo per i democristiani per non provare schifo di se stessi. Ora Ciriaco era lì a confessarci, con Berthold Brecht, che «Un uomo è un uomo» e più di tanto non gli si può chiedere.

Se la Dc fa tanto schifo al suo capo immaginiamoci a noi. Il nostro schifo era dunque più che legittimo e giustificato, non era partito preso, non era vizio ideologico e, in tutto un mondo che cambia, nel crollo totale di un'incertezza, almeno potevamo mantenere ferma la no-

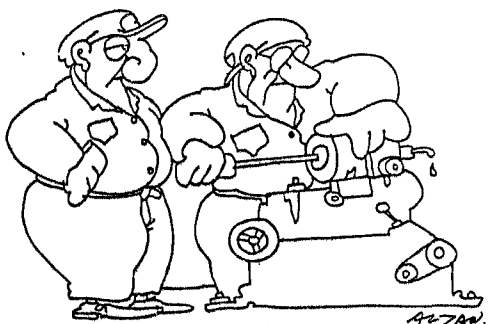
stra vecchia repulsione per la Dc, ora confortati dal suo massimo conoscitore, dal suo autorevole ed expertissimo segretario.

Trepidanti siamo stati ad aspettare gli sviluppi dell'intervista. Forse stava per aprirsi l'epoca del pentitismo democristiano, forse stava per sgretolarsi il «comitato d'affari» di marziana memoria che, per oltre 40 anni ci aveva governato. Vana illusione la nostra. De Mita si è presentato al suo Consiglio Nazionale con una relazione mirata a mantenere la sua carica, a strappare gli applausi di quegli uomini che tanto di sprezza.

Fu dunque, quello di De Mita, un puro motto di cuore, un irrompere di sentimenti, un momentaneo tracollo? O fu invece machiavellico calcolo che, dopo l'astensione al monocolore Fanfani, la presa di distanza al governo Gorla, vede ora un segretario per parlar male del suo stesso partito? Si tratta forse di una nuova tattica? Dove vogliono andare a parlare i democristiani?

O forse è tutto molto più semplice: con l'opposizione che si ritrovano quelli pensano di poter fare ciò che vogliono, proprio tutto ciò che vogliono, persino dirci chiaramente quanto fanno schifo. Tanto no!

DE MITA
ISOLATO
MAI CONFONDERE
GLI STUPIDI
COI FIGLI DI PUTTANA.



QUANDO SI TRATTAVA
DI DE MITA
LUI ERA SEMPRE
INTERVENTISTA -



Evviva! De Mita ha ancora
l'indice di gradimento più alto

BOB DYLAN

BEI TEMPI
QUANDO FACEVO
I CONCERTI
SOLO CON
LA CHITARRA
E L'ARMONICA!

ADESSO
PER TRASPORTARE
IL MIO PRESENTE
IL MIO PASSATO
E IL TRAPASSATO
REMO
NON MI BASTANO
CINQUANTA
TIR!



"è in arrivo
una stangata
da ventimila
miliardi"



si devono essere
sordati
la sarota

Tango

supplemento al n. 37
del 21 settembre 1987 de

L'Unità

Hanno collaborato a questo numero:
aitan, mara amaral, anghese, syusy blady, calligaro, carrano,
cascioli, cavazzoli, dalmaviva, di iorio, echauron, ellekappa,
obino, panerbarco, parini, ruisi, serra, starnone, vaglieri, vincino

Coordinamento redazionale giovanni de mauro.
Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Redazione: via dei Taurini, 19
00185 Roma - tel. 06/49.50.351

Cinema e viscere

Tre palle

di Patrizia Carrano

Erzellino spari dalla vita di Erna così come vi era entrato: in un lampo. È la depressione che la colse per aver perduto il suo amante fu tale da spingerla alla più nera prostrazione. Sicché, in preda ad un profondo stato di abulia, anorexia e catatonìa, finì per accettare le insistenti richieste del comitato promotore di Narciso, trimestrale di cultura e di erotismo che la voleva assolutamente nel suo staff. A Erna sarebbe piaciuto occuparsi di erotismo. Le toccò invece il settore cultura: doveva accompagnare al cinema il critico e impedirgli di addormentarsi ai titoli di testa e di svegliarsi ai titoli di coda, come invece faceva abitualmente.

A questa proposta Erna ebbe la voglia di perdere le staffe: ma ormai piogata dalle batoste della vita, accettò con muta rassegnazione. Il cinema, del resto, era una sua antica passione, abbandonata anni addietro per colpa d'una venefica relazione con un regista mancato, che veniva colto da terribili smanie ogni volta che si sedeva in platea. In effetti il poveretto aveva l'ego disastroso per un monte di validissime ragioni: intanto era figlio d'un regista celebre e perciò si sentiva perseguitato dall'ombra di banco del papà. Inoltre da giovane era stato considerato una futura promessa, ma subito dopo il suo debutto — che era stato anche un testamento: il giovanotto era riuscito a fare il primo e l'ultimo film insieme — s'era visto che le sue erano promesse da marinaio. Giunto ormai alla soglia dei quarant'anni con la sola speranza di riuscire a diventare il regista di Metedeus, il poveretto che era convinto d'avere più genialità di Wenders e di Fassbinder messi insieme — le poche volte che entrava in un cinema non faceva altro che combinare disastri:

si mise a russare a Zelig (e poiché il film era quasi tutto i suoi rantoli scheggerono trionfalmente per tutta la sala). Volle uscire per noia a Victor Victoria scavalcando Natalia Ginzburg che — persino lei — si stava sganciaciando dal ridere. Infine si fece promotore di Erna che non sarebbe mai più andata al cinema se non per vedere il suo prossimo film, che del resto non riuscì mai a dirigere.

Fu così che dopo anni di lontananza da una sala, Erna si ritrovò seduta in una comoda platea.

Peccato che ai titoli di testa il critico si alzasse «un attimo» per andare al bagno e ne tornasse solo all'inizio dei titoli di coda: non potendo dormire in sala aveva trovato il sistema di farlo alla toilette. «Poco male: sei una ragazza intelligente, il tuo parere sarà il mio» sentenziò il critico. «Allora, di cosa racconta quest'ultimo Olmi?». Erna perplessa tentò un breve riassunto: «È la storia d'un soggiorno in una clinica della salute, dove i pazienti, assisi ad una tavola francescana, non mangiano praticamente nulla, se non degli immondi brodini di rane e di pesce. Naturale che un commensale venga colto da avvenimento e che il giovane cameriere avventistico decida di fuggire, terrorizzato da un futuro di diete e digiuni». Il critico la guardò perplessa: «Da Venezia avevo letto pareri diversi. Ma poiché bisogna dare spazio a nuove interpretazioni... Diciamo, Critica tre palle. E pubblico?». Erna senza esitazione rispose: «Due palle». Il critico firmò il pezzo con uno svolazzo: «Brava: d'ora in poi sarai il mio vice ufficiale. E al cinema ci andrai da sola. Io non ho tempo da perdere». E detto fatto, Erna fu promessa sul campo.

Donna Celeste

Renato Calligaro

